

INTERVENTO

# Una sola risposta per legalità e crescita sociale

**PROGETTO PAESE**

**Molte ricette populiste, poche di alto profilo: le prossime settimane saranno decisive per il modello contrattuale di Anna Maria Furlan**

**C**aro Direttore, Sono passati venticinque dalla strage di Capaci. Ricorderemo sempre quel pomeriggio del 23 maggio del 1992 quando tutti i telegiornali, in edizione straordinaria, comunicarono una notizia agghiacciante: Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti della scorta erano stati uccisi in un attentato sulla autostrada che da Palermo conduce a Punta Raisi. Un mese dopo anche Paolo Borsellino ed i suoi uomini furono massacrati in un altro terribile agguato, davanti l'abitazione della madre del magistrato palermitano. Lo stesso drammatico destino aveva accomunato due servitori dello stato, due magistrati siciliani assassinati perché avevano cercato di combattere la mafia, individuando responsabilità, convivenze e connessioni, anche dentro lo Stato. Fu un colpo durissimo per il nostro paese. Smarrimento, rabbia, paura erano i sentimenti comuni tra le italiane e gli italiani. Ma come era già accaduto negli anni tragici del terrorismo fu il mondo del lavoro a scendere in campo per sollecitare una risposta unitaria ed attiva di tutto il paese, senza distinzioni, di fronte all'attacco portato al cuore delle istituzioni democratiche dalla mafia.

Il 27 giugno di quell'anno centomila lavoratori giunsero in Sicilia a Palermo da ogni parte d'Italia dietro le bandiere del sindacato per chiedere giustizia, legalità, sviluppo. Ci fu una grande manifestazione unitaria, la più imponente nella storia del Mezzo-

giorno, che costituì una svolta per la nascita di un sentimento collettivo di "rivolta delle coscienze" nei confronti del ricatto mafioso. Lo Stato seppe reagire, i boss mafiosi in fuga per decenni furono arrestati, anche se i mandanti occulti di quelle stragi degli anni novanta non sono mai stati individuati. «La mafia è composta da uomini che si possono sconfiggere, purché lo si voglia» diceva giustamente Giovanni Falcone. Ed oggi quelle sue parole profetiche rimangono attuali, in una Italia dove la presenza e le infiltrazioni di mafia, 'ndrangheta e camorra sono forse ancora più forti ed estese del passato. Lo sappiamo bene: la causa umana fondamentale di ogni forma di mafia è la miseria senza vie d'uscita. Basterebbe pensare ai quartieri periferici e degradati di tante città del Sud, ma oggi anche di altre regioni italiane, in mano ai clan malavitosi, dove regna la disoccupazione, l'ignoranza, la violenza, l'abbandono servizi sociali, ospedali decenti, infrastrutture adeguate.

La criminalità si annida nella povertà, si nutre oggi delle disuguaglianze crescenti nel paese come ha certificato l'Istat, nel senso di solitudine e di frustrazione delle persone. È un errore pensare che la lotta per la legalità sia cosa diversa e separata da quella per la crescita sociale, per gli investimenti e per lo sviluppo economico. Il tempo di questa lotta è unico. Il lavoro è ciò che rende liberi dai ricatti della malavita, che rende davvero la persona completa, le permette di esprimersi, di contribuire al bene comune. Senza lavoro non c'è sviluppo, progresso, libertà. Ci vorrebbe più Stato e più Europa, un patto sociale sulla base di obiettivi concreti, scelte chiare e responsabilità condivise.

Ma invece leggiamo tante ricette dal sapore populista, proposte confuse di sussidi economici e non redditi da lavoro, slogan e programmi velleitari da parte dei partiti politici, vecchi e nuovi. In realtà non si intravede ancora un progetto di alto profilo e che sia all'altezza della sfida cui verrà chiamato il nostro paese nei prossimi anni. Parliamo di politiche industriali, interventi specifici e differenziati per favorire gli investimenti, servizi per l'inclusione sociale politiche attive, una diffusa ed effettiva alternanza scuola-lavoro. In altri Paesi come la Germania la sinergia tra questi fattori ha prodotto risultati straordinari, puntando sulla qualità del lavoro a partire dai processi di Industria 4.0. Da qui bisogna ripartire, rimettendo al centro l'esigenza di una riforma fiscale che abbassi le tasse sul lavoro, le pensioni, le imprese innovative che investono in qualità ed assumono i giovani. Non abbiamo bisogno di nuove norme. Servono più accordi che rilancino la produttività e le grandi potenzialità umane e professionali del nostro paese.

Per questo le prossime settimane saranno decisive. Anche sindacati ed imprese devono fare la propria parte. Occorre una svolta verso la costruzione di un modello contrattuale innovativo che apra le porte alla democrazia economica ed alla partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali. Dobbiamo ripartire dalla centralità del lavoro, dalla sua dignità, dalla lotta ad ogni forma di sfruttamento, spezzando quella rete di omertà, di ricatto che c'è in molti territori, in nome del sacrificio eroico di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Segretaria generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

